

LA BIOGRAFIA UNA GRANDE PERSONALITÀ NELL'ETÀ DELL'ILLUMINISMO. LE SUE DOTTE AMICIZIE PUGLIESI

Benedetto XIV, il papa che pontificò su tutto

Prospero Lambertini in un libro di Gaetano Greco

di GIACOMO ANNIBALDIS

Ora è il governo italiano a volere eliminare, o meglio sfrondare dal calendario le feste dei santi patroni e qualche altra festività, per aumentare la produttività e riassetare i conti. Ma ad avere l'idea, più di 250 anni fa, era stato già il papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini (nato a Bologna nel 1675).

Sotto il suo pontificato (1740-1758), pressato da vari governanti - tra i quali il re di Napoli - il pontefice cercò di ridurre il numero delle feste di precetto; e lo fece con una consultazione di 40 personalità, ecclesiastici ed esponenti della cultura religiosa italiana (tra i quali, il grande Muratori e il barese Davanzati, allora vescovo di Trani). L'idea era di trasferire nelle domeniche adiacenti tutte le feste infrasettimanali da sopprimere (come d'altronde ha ora ventilato il nostro governo). Davanzati da Trani inviò al papa le sue considerazioni fortemente «illuministiche» stigmatizzando le troppe festività popolari, che corrompevano i veri costumi morali e religiosi della gente e risultavano per di più dannose per le attività economiche.

Alla fine, dopo un conflittuale dibattito, non se ne fece nulla. Benedetto XIV dovette soprassedere, anzi imporre la sordina all'argomento, che rischiava di de-flagrante all'interno della Chiesa. Una oscillazione che ben dipinge il carattere del pontefice, sempre pronto ad aprire alle esigenze del tempo, in modo apparentemente tollerante, ma infine coerente e omogeneo alla corrente più rigorista della teologia morale della Curia.

Un aggiornato ed equilibrato profilo di papa Lambertini è stato ora proposto da Gaetano Greco con il volume *Benedetto XIV* (Salerno ed., pp. 409, euro 24). Il sottotitolo suona: «Un canone per la Chiesa», ma la copertina spiega: «Riforme e conservazione, rigore e compromessi: il governo e il magistero di un "sovrano pontefice" alle soglie della secolarizzazione della società europea».

Benedetto XIV fu un papa «seduto», ma che fece viaggiare le sue idee, perché scrisse tantissimo. Molte delle sue prese di posizione hanno goduto di una duratura fortuna nella Chiesa e il suo magistero ha lasciato traccia secolare negli ordinamenti ecclesiastici: per-

ché Lambertini, già da presule delle diocesi di Ancona e Bologna e ancor di più da papa, amò intervenire dottamente su tanti problemi aperti e nuovi. Dalle visite pastorali ai correttivi da introdurre per la istruzione e la moralizzazione del clero, dal decoro liturgico alla dottrina ecclesiologica («assai densa e articolata, ma espressa in forma non sistematica, anzi spesso casualmente e inaspettatamente»), dalla mercatura delle messe alla pratica dei digiuni...

Fu Benedetto XIV a fondare «la disciplina dei matrimoni misti dei cattolici con coniugi appartenenti ad altre confessioni cristiane»; a intervenire sulla legittimazione dei figli nati fuori dal matrimonio; a non disdegnare di dire la sua sui balli «senza peccare» e contro i carnevali e le mascherate; a condannare i duelli e a formulare leggi contro gli oziosi e i mendicanti. Cercò anche di affrontare il tema «scabroso» (come lo definirà Muratori) dell'usura e addirittura quello delle società segrete (si era sparsa la voce che fosse tollerante nei riguardi della massoneria).

E - come curiosità - fu l'unico pontefice a dire una parola sui vampiri, che in quei tempi avevano cominciato ad agitare i sonni del popolo, ma anche quelli dei prelati. Il pontefice aveva richiesto all'amico Davanzati la *Dissertazione sopra i vampiri* (manoscritta negli anni 1739-40), e ne aveva adottato le conclusioni, che ri-

ducevano il fenomeno a un prodotto fallace della fantasia e della superstizione.

Fu il suo un «riformismo conservatore», attenuato e reso simpatico dalla bonomia e dall'arguzia, di cui si armava nel suo magistero. Il poeta veneziano Giorgio Baffo (l'educatore di Casanova) ebbe a dire di lui: «Un bolognese che sempre caz l'ha in bocca». E Charles de Brosses lo definì «mattacchione e licenzioso nei discorsi», «alla mano e senza boria». Faceva colpo la sua allergia al nepotismo, del tutto inconsueta. Sicché quando fu eletto papa (dopo sei mesi di conclave, il più lungo dell'era moderna) una pasquinata così lo acclamava: «Ecco il Papa che a Roma si conviene/ Di fede ne possiede quanto basta,/ Manda avanti gli affari della casta,/ E sa pigliare il mondo come viene».

Insomma un perfetto «Giano bifronte»: quel che ci voleva alla Chiesa in quegli anni che già incubavano nello spirito dell'Occidente i primi sintomi d'Illuminismo.



BENEDETTO XIV Prospero Lambertini, papa 1740-1758

